

Pochi medici in corsia, accordo sul “protocollo veneto”

SANITÀ

VENEZIA Si parte dal Veneto, ma già si spera che il modello possa diventare nazionale. Lo ha detto apertamente Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, auspicando che il confronto con i medici possa trasformarsi in prassi in tutta Italia. Il riferimento è all'accordo tra Regione Veneto, Università di Padova e Verona e Ordini dei medici per trovare una soluzione condivisa al problema della carenza dei medici negli ospedali. In Veneto mancano 1300 medici bianchi, almeno queste erano le stime a settembre 2018, ma la situazione potrebbe essere peggiorata sia per l'innalzamento degli standard da erogare, sia per il rispetto delle liste d'attesa che dovrebbero essere ridotte fino ad un massimo di quattro ore per un codice bianco. Tra le branche più in difficoltà ci sono i pronto soccorso il cui fabbisogno è stato quantificato in 320 medici, mentre la carenza in medicina interna e geriatria è di 180 unità, 80 in pediatria, 70 in ostetricia e gine-

cologia e 253 in anestesia e rianimazione.

IL VERTICE

Nell'incontro di ieri, all'Azienda Zero di Padova, è stata decisa l'immediata attivazione dell'Osservatorio regionale per la formazione specialistica, che deve diventare un tavolo tecnico dove verranno affinati i contenuti dell'intera operazione, partendo proprio dalla definizione di un protocollo d'intesa che conterrà nuove modalità di collaborazione per la rotazione negli ospedali accreditati degli specializzandi. Attorno al tavolo si sono seduti l'assessore regionale alla Sanità Manuela Lanzarin, affiancata dal direttore generale Domenico Mantoan, il presidente della Federazione regionale degli ordini dei medici Francesco Noce, i vertici provinciali degli Ordini Paolo Simioni (Padova), Giovanni Leoni (Venezia), Michele Valente (Vicenza) e i presidenti delle Scuole di medicina di Padova e di Verona.

«Lavoriamo su due fronti - ha detto Lanzarin - uno nell'immediato e uno in prospettiva. Mentre definiamo con le Università e gli Ordini dei medici tutti i conte-



OSPEDALI Mancano in Veneto 1300 medici

nuti dell'operazione, la Regione proseguirà in materia di assunzione di medici laureati e abilitati, ma non specializzati». A partire dal 15 settembre, quando partirà la prima chiamata per la specialità di medicina d'urgenza. «Vedremo quale sarà l'adesione - prosegue - e poi porteremo questo riscontro al tavolo con le Università».

Raggiunto ieri anche l'accordo sull'assunzione degli specializzandi del quarto e quinto anno, oltre all'opportunità di allargare il numero degli ospedali veneti accreditati per essere sede di formazione universitaria.

SODDISFATTI

Soddisfatti i rappresentanti dei medici. «Le cose mi sembrano prendendo una strada positiva e condivisa - commenta Francesco Noce, in rappresentanza degli Ordini dei medici del Veneto - e anche le Università si sono dimostrate disponibili fornendo numeri che potrebbero soddisfare il fabbisogno dei nostri ospedali». Spiegando nello specifico in cosa consiste la collaborazione tra le realtà. Si parte quindi dai concorsi per specialisti - che però ultimamente stanno andando deserti - per poi ricorrere al decreto Calabria che consente di assumere gli specializzandi del quarto e quinto anno a tempo determinato che finiranno la formazione con una parte di teoria all'interno delle Università e una parte pratica negli ospedali. «Questi specializzandi - prosegue Noce - vengono forniti dalle Università che diranno anche

quale grado di autonomia avranno: cioè dove possono intervenire da soli e dove dovranno essere affiancati da un tutor. Per esempio in chirurgia potrebbero dire che possono operare in modo autonomo un'ernia, ma non posso fare un intervento più complesso». C'è poi il fronte dei pronto soccorso il cui bando dovrebbe uscire per il 15 settembre «aperto a medici abilitati alla professione, ma anche a quelli di medicina generale e a coloro che già lavorano nei pronto soccorso anche senza specializzazione - prosegue Noce - il tavolo con Regione e Università stabilirà le modalità del corso e noi come medici chiediamo che questo consenta poi l'accesso in specialità e non sia un titolo solo regionale». Infine c'è il fronte della stabilizzazione dei precari che in varie forme già lavorano negli ospedali. «Queste strategie comuni dovrebbero consentire di colmare il fabbisogno» conclude Noce. Mentre l'assessore Lanzarin parla di «obiettivo comune al fine di dare risposte concrete, urgenti e di prospettiva, a una carenza che non deve in alcun modo incidere sulla qualità dell'assistenza dei cittadini».

Raffaella Ianuale

**INTESA SUL METODO
TRA REGIONE, ORDINI
E UNIVERSITÀ.
SARANNO ASSUNTI
GLI SPECIALIZZANDI
DEL 4° E 5° ANNO**